

Marcello Verga

Il Quirinale della Repubblica

Bisogna decidere [...] la Repubblica non è un ospite che si adatta al Quirinale, è il Quirinale che si rimodella per essa (F. Borsi, Il Palazzo del Quirinale, Electa 1991, p. 288)

La bellezza artistica ha un valore anche etico, quando si intreccia con la storia di un popolo, quando è possibile condividerla e quando tanti sono gli insegnamenti che da essa si possono trarre" (S. Mattarella, Prefazione a Il Quirinale, Istituto dell'Enciclopedia, Roma 2017).

1) 1946-1948. Un "set" cinematografico e il trono nascosto in cantina

Che la storia di un palazzo possa dire molto delle istituzioni, dei poteri che l'hanno costruito, abitato, è cosa ben nota; e così è stato per il Quirinale dei papi e dei re ¹. Anche il Quirinale dei Presidenti della Repubblica, ad una analisi dell'uso degli spazi, della ubicazione stessa dell'appartamento privato del Presidente, molto ci racconta della storia della Repubblica e della sua suprema magistratura. Palazzo monumentale, tra i più grandi palazzi del mondo, il Quirinale con la sua mole, i suoi oltre centodiecimila metri quadrati di superficie, le sue 1200 stanze, trecento finestre, i saloni magnificamente affrescati, gli arredi, le opere d'arte, con le sue cappelle, con la sua storia secolare, con le leggende e superstizioni che intorno ad

¹ A. Menniti Ippolito, *I papi al Quirinale. Il sovrano pontefice e la ricerca di una residenza*, Viella, Roma 2014; *Casa Savoia e Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, a c. di J.F. Chauvard, A. Merlotti, M. A. Visceglia, Ecole française de Rome, Roma 2015;

esso sono fiorite (il peso della maledizione lanciata da papa Pio IX contro chiunque osasse occupare il palazzo papale), non è stato e non è affatto un testimone muto della storia della Repubblica. Esso parla a chi vuole e sa leggere la storia del suo trasformarsi, nella seconda metà del Novecento, da reggia a sede e luogo di esercizio di quella vera e propria “magistratura d’influenza” – tale la presidenza della Repubblica evocata nell’aula della Costituente da Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei 75 incaricata di elaborare il progetto di costituzione,² e, con toni assai incisivi dalla sentenza n. 1 del 2013 della Corte Costituzionale (sedeva allora tra i giudici Sergio Mattarella)³ - che la Costituzione volle disegnare. Un palazzo, il Quirinale, residenza, dunque, di una “forza” aliena⁴, le cui competenze vanno al di là di quelle indicate dagli articoli 83-91 e, in particolare dagli articoli 87 e 88 della Costituzione, dal momento che, così si legge nella sentenza prima ricordata della Corte Costituzionale, “nel campo delle prerogative costituzionali, veng[ono] in rilievo le esigenze intrinseche del

² Nella discussione sui poteri del Presidente della Repubblica Meuccio Ruini così si esprimeva: *“Nel nostro progetto il presidente della Repubblica non è l’evanescente personaggio, il motivo di pura decorazione, il maestro di cerimonie che si volle cedere in altre costituzioni. Mentre il primo ministro è il capo della maggioranza e dell’esecutivo, il presidente della Repubblica ha funzioni diverse, che si prestano meno ad una definizione giuridica di poteri. Egli rappresenta ed impersona l’unità e la continuità nazionale, la forza permanente dello Stato, al di sopra delle fuggevoli maggioranze. E’ il grande consigliere, il magistrato di persuasione e di influenza, il coordinatore di attività, il capo spirituale più ancora che temporale della Repubblica. Ma perché possa adempiere queste essenziali funzioni deve avere consistenza e solidità di posizione nel sistema costituzionale”*. Cit. in L. Elia, *Il presidente della Repubblica*, in *Stato della Costituzione*, a c. di G. Neppi Modona, Il Saggiatore, Milano 1995, p. 271.

³ Cfr. Il testo della sentenza in <https://www.cortecotituzionel.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2013&numero=1>. Su questo tema cfr. A. Pirozzoli, *Il potere d’influenza degli organi di garanzia costituzionale*, Jovene, Napoli 2017. Cfr. l’utile repertorio bibliografico edito dal Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente della Repubblica. Percorsi tematici*, I/I, giugno 2015.

⁴ Cfr. C. Bonini, *I retaggi della monarchia e le prerogative della Repubblica*, in *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell’Italia democratica*, a c. di M. Ridolfi, Viella, Roma 2014, pp. 27-46.

sistema, che non sempre sono enunciate dalla Costituzione in norme esplicite e che risultano peraltro del tutto evidenti, se si adotta un punto di vista sensibile alla tenuta dell'equilibrio tra i poteri". Sicché non sorprende se, come è stato più e più volte ricordato, le vicende della Presidenza della Repubblica ci parlano anzitutto dello "stile presidenziale", dei modi e delle forme, con cui i presidenti hanno saputo o voluto interpretare le loro funzioni, nelle congiunture politiche nelle quali si sono trovati ad operare ⁵. E dello "stile" dei presidenti ci parla la storia del palazzo del Quirinale, uno "stile", è utile dirlo una volta per tutte, la cui storia è essa stessa la storia politica della Repubblica e, in subordine, del palazzo che ha ospitato la più alta magistratura repubblicana.

L'*Enciclopedia Italiana*, alla metà degli anni trenta, aveva dedicato al Quirinale una voce, opera di uno studioso di topografia romana, nella quale si ricordava la storia del colle e la "aristocraticità" delle sue abitazioni in età repubblicana e imperiale, per concludere che questo carattere dei "suoi abitatori ci appare come un singolare fenomeno di persistenza e ricordo di una tradizione antichissima, che nuovamente si compendia nella dimora dei romani pontefici, e si tramanda e si perpetua in quella dei sovrani d'Italia" ⁶. Non sorprende, dunque, che per la storia stessa del palazzo, per essere stato da secoli la residenza del potere, per la sua stessa collocazione, il Quirinale, nei giorni difficili del 2-13 giugno 1946, quelli del non semplice passaggio dalla monarchia alla repubblica, fosse indicato quale naturale sede del Presidente del nuovo stato repubblicano italiano. Ma solo nel gennaio del 1948, un atto ufficiale del Governo sancì questa destinazione, e non senza qualche polemica. La scelta del Quirinale, sostenuta fortemente da De Gasperi e dal suo Governo, non intendeva certo segnare

⁵ Larghissima è la bibliografia sulla storia della Presidenza della Repubblica e sui Presidenti: si scorra, ad esempio, la già citata bibliografia in Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente della Repubblica. Percorsi tematici*, I/I, giugno 2015. E per una utile ricognizione di temi cui tratta questo saggio cfr. *Presidenti. Storia e costumi...* cit.

⁶ *Quirinale*, in Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXVIII, p. 644: voce di Giuseppe Marchetti Longhi: http://www.treccani.it/enciclopedia/quirinale_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

una qualche continuità tra la Repubblica “democratica” e la monarchia sabauda, tra una istituzione che riconosceva nella Resistenza al nazifascismo una delle sue più significative matrici politiche e culturali e una dinastia compromessa con l’avvento del fascismo, con l’emanazione delle leggi razziali e l’alleanza con la Germania hitleriana; essa esprimeva l’intenzione dei partiti democratici di utilizzare il riconosciuto valore simbolico del Quirinale quale risorsa politica della nuova Repubblica.

Né De Gasperi, che per qualche settimana assolse le funzioni di capo dello Stato, né poi Enrico De Nicola, eletto dalla Costituente Capo Provvisorio della Repubblica, vollero però utilizzare il Quirinale quale loro residenza, preferendo, quest’ultimo Palazzo Giustiniani per rispetto della “provvisorietà” della sua carica – capo provvisorio era, infatti, il titolo attribuito a De Nicola - e per una sorta di esibito moralismo che fu parte, e non secondaria, del suo “stile” presidenziale. Nella scelta di De Gasperi contarono non solo la assoluta “provvisorietà” della sua carica, durata, infatti, poco più di un paio di settimane, ma anche una sorta di estraneità, che era di tutta la élite politica dei partiti del CLN, non solo ai palazzi del regime fascista, ma anche ai palazzi del potere monarchico, ai suoi fasti, al suo protocollo. L’aiutante di campo del luogotenente Umberto, Franco Garofalo, ha rappresentato con efficacia, in un volume di ricordi edito nel 1947, “l’avvicinarsi – nei primi giorni del giugno 1945 - al Quirinale dei personaggi più in vista della politica”, impegnati nella soluzione della crisi del governo Bonomi e il disagio dei nuovi esponenti politici, protagonisti della Resistenza e della lotta politica seguita al crollo del regime fascista, che mai avevano messo piede nel palazzo. Pietro Nenni, all’uscita da un breve colloquio con il principe Umberto, esclamava, rivolto ad un amico che lo attendeva in anticamera: “Hai visto che bel palazzo?”. A sua volta, Ferruccio Parri, che frequentò più volte il palazzo nei mesi del suo governo, non mancò di esprimere il rammarico di “non avere potuto vedere tutte le cose belle del Palazzo” e in special modo il giardino, che aveva avuto modo di intravedere dalla finestra ⁷.

⁷ F. Garofalo, Un anno al Quirinale, Garzanti 1947, p. 81 e p. 89

Il Luogotenente del Re, Umberto, abitava nel Torrino del Mascarino, in due camere che “dominano tutta Roma; e non considerava, come suo padre, il palazzo null’altro che un ufficio dove trattare gli affari”, preferendo dormire fuori del Palazzo, ospite di amici, di cui non dava notizia ai suoi ufficiali ⁸. A chi, come il Garofalo, visse al Quirinale gli ultimi mesi della monarchia, sembrava che il palazzo “non mancasse di una sua umanità, ma che come molti essere viventi, fosse multiforme, complesso, se non proprio ambiguo [...]. Sembrava refrattario alle influenze, così come all’abbandono”⁹. Dopo la partenza di Umberto e con la proclamazione della Repubblica, il Palazzo e gli altri beni di Casa Savoia ebbero sorti diverse e controverse. “Le macchine fotografiche – così, nel 1947, il fedele monarchico Franco Garofalo avrebbe con amarezza raccontato il passaggio del Palazzo dalla monarchia alla Repubblica – hanno fissato i più reconditi angoli del Palazzo Reale, dalle camere da letto deserte alle anticamere vuote; dai portoni chiusi ai magazzini delle livree e delle stoviglie, dalle scuderie alle cucine” ¹⁰. Il Quirinale, con le sue centinaia di arazzi e con le ingenti raccolte d’arte, con la sua lunga storia di residenza dei papi e poi dei Savoia, fu affidato alle cure di un Commissario straordinario, che ereditava in parte le funzioni del Ministero della Real Casa. Pare di poter affermare sulla scorta della testimonianza di Garofalo, che il decreto del 22 giugno 1946, che istituiva il *Commissario per i servizi del Ministero della Real Casa e per i beni già costituenti la dotazione della Corona* trovasse la propria ragione di urgenza nella necessità di controllare gli archivi della corte, nella speranza – o nel timore - di ritrovare lì carte attestanti i rapporti tra il re e Mussolini ¹¹. D’altra parte, al Commissario, Pietro Baratono, che era stato “alto commissario” a Napoli durante il regime fascista e poi sottosegretario nel governo Badoglio, De Gasperi non spiegò mai le funzioni che avrebbe dovuto svolgere; né, queste, erano indicate dal decreto di nomina. Si avviò, comunque, una prima “repubblicizzazione”

⁸ *Ivi*, p. 3. Umberto, diventato nel maggio del 1946 re, avrebbe dormito fuori del Quirinale anche la notte che precedette il suo abbandono dell’Italia (*ivi*, p. 217).

⁹ *Ivi*, p. 4.

¹⁰ *Ivi*, p.VI.

¹¹ M. Mureddu, *Il Quirinale dei Presidenti*, Feltrinelli, Milano 1982, pp. 16-20

del palazzo, con il ritiro dei ritratti dei Savoia dagli uffici e con l'introduzione del tricolore senza stemma sabauda e, ahimè, facendo abraderne con la mola la corona reale da alcuni preziosi servizi di posate e stoviglie¹². Fu in quei mesi che il trono reale fu smontato e nascosto in una delle cantine del Quirinale; da lì sarebbe stato recuperato solo nel 2017 in occasione di una importante mostra alla Venaria Reale¹³, per essere poi di nuovo smontato e conservato in uno dei magazzini del Quirinale.

Ancora nell'ottobre del 1947, il Commissario, ad una pressante richiesta del Touring Club Italiano, che chiedeva come si dovesse indicare nella nuova guida turistica di Roma la funzione del Quirinale, rispondeva che il palazzo era "designato" quale sede della Presidenza della Repubblica¹⁴, dal momento che Enrico De Nicola aveva scelto di risiedere a Palazzo Giustiniani con "un plotone di corazzieri, che il Capo Provvisorio, allergico alle loro smaglianti uniformi, ha fatto vestire da carabinieri a cavallo"¹⁵.

Al Quirinale toccò la sorte, non certo invidiabile, con il consenso del ministro degli Esteri Carlo Sforza e di De Gasperi, di essere, come si direbbe oggi, la *location* per film storici: vi furono girate scene della *Certosa di Parma*, di *Aquila Nera*, tratto da *La figlia del Capitano* di Puskin, di *Cagliostro*. Nel palazzo – ci racconta il capo di gabinetto del Commissario – "si piantano il regista di origine russa Gregory Ratoff e l'attore Orson Welles"; "negli appartamenti imperiali, alla Lungamanica, sul letto dove dormirono l'imperatore Guglielmo II, il Negus Neghesti Hailé Selassié, re Giorgio VI d'Inghilterra e altri potenti della terra, sta sdraiato l'attore inglese Robert Atkins, nei panni del re di Francia Luigi XV [...]; nel salone da ballo [...] il Balletto dell'Opera di Roma si esibisce davanti alla corte francese e a Cagliostro". "Ad una scena ripresa nel giardino del Palazzo, partecipa, nel tiro a due di un cocchio, il famoso destriero bianco

¹² *Ivi*.

¹³ *Dalle Regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda*, a c. di S. Ghisotti e A. Merlotti, SAGEP, Genova 2017.

¹⁴ Archivio Storico della Presidenza della Repubblica (ASPR), *Servizio Patrimonio*, b. 21, ins.14. Lettera del Commissario del 16 ottobre 1947.

¹⁵ F. Mureddu, *Il Quirinale.. cit.*, p.23.

Transatlantico, che Mussolini doveva cavalcare nella sua trionfale entrata ad Alessandria d’Egitto”. E così conclude amaramente il nostro testimone: “è fotogenico il Quirinale per gli americani, adattissimo ad ospitare l’effimera corte cinematografica di Francia, e soprattutto economico perché non costa un centesimo” ¹⁶.

Il palazzo era, in effetti, nella sua parte monumentale e storica, disabitato: solo in alcune parti del Quirinale abitavano famiglie di sfrattati e di sinistrati, accolti da Umberto, e vi svolgevano le loro attività assistenziali alcune organizzazioni dedite alla cura dei piccoli mutilati e di orfani di guerra. Come notava acutamente il nostro testimone, ben consapevole dell’alto valore simbolico che la Presidenza della Repubblica avrebbe potuto assumere, qualora il presidente avesse scelto di risiedere al Quirinale, “De Nicola ha fatto della presidenza della repubblica una cenerentola. Priva di personale proprio, di una lista civile, di una sede acconcia e di un cerimoniale ben definito, essa ha una struttura debole e una fisionomia scialba” ¹⁷. Fu solo nel 1948 che, come si è già ricordato, il Consiglio dei Ministri, al momento della pubblicazione della Costituzione, volle con un decreto indicare il Quirinale quale residenza del Presidente e dei suoi uffici; e in quello stesso giorno si alzò il tricolore repubblicano sul Torrino del palazzo, alla presenza dello squadrone dei corazzieri, tornato al Quirinale e schierato nella piazza, al suono dell’inno di Mameli. Il Commissario dei beni del Ministero della Real Casa assunse allora il titolo di *Commissario per l’amministrazione dei beni di cui alla XIII disposizione transitoria della Costituzione!*

Eletto il nuovo Parlamento, con le elezioni del 18 aprile 1948, e deciso già dal decreto del 1° gennaio dello stesso anno che il Quirinale sarebbe stata la sede della Presidenza, Umberto Collamarini, capo di Gabinetto del Capo provvisorio dello Stato, prese su di sé l’incarico di preparare il palazzo per accogliere il Presidente e i suoi uffici. Fiducioso che il Parlamento avrebbe eletto Presidente della Repubblica lo stesso De Nicola e forte della

¹⁶. *Ivi*, pp. 30-32. Val la pena di ricordare che anche Hitler aveva dormito in un letto degli appartamenti imperiali, gradito ospite di Vittorio Emanuele III.

¹⁷ *Ivi*, p. 37

conoscenza del suo carattere parsimonioso e del suo moralismo, fu Collamarini a decidere che il Presidente dovesse risiedere nella Palazzina di Ferdinando Fuga, al fondo della Manica Lunga, verso le Quattro Fontane. “Sembra una casa costruita apposta per il Presidente De Nicola”: così avrebbe detto il Collamarini, dopo aver ispezionato la Palazzina, ordinando di togliere lo stemma sabauda dalle maniglie delle porte e delle finestre ¹⁸. Fu invece Luigi Einaudi, eletto Presidente della Repubblica, ad entrare, nel maggio del 1948, al Quirinale; preceduto, qualche giorno prima dell’insediamento ufficiale, dalla moglie, donna Ida Pellegrini – con Ida Pellegrini ha avvio l’uso di rivolgersi alla moglie del Presidente italiano con il cortese *donna* – in compagnia di Giulio Andreotti, che, insieme a De Gasperi, si era molto adoperato per convincere Einaudi a stabilire la propria residenza al Quirinale, in ossequio al volere della Costituente.

La decisione di indicare il Quirinale quale residenza della Presidenza della Repubblica non era stata esente da qualche polemica; aveva suscitato, infatti, , la clamorosa opposizione di Francesco Saverio Nitti, che, in Senato, il 1° luglio 1948, intervenne su questo punto, con un lungo e a tratti veemente discorso. “Non si poteva scegliere – disse l’anziano politico – alloggio più disadatto per un presidente della Repubblica democratica [...]. Come mai è venuto in mente a voi di fissare nella grande dimora dei Papi e dei Re, il Quirinale, la residenza del Presidente della Repubblica, in un paese che non ha i mezzi sufficienti per andare avanti e che dovrebbe, quando gran parte del popolo manca del necessario e si deve privare di tutto, fare economia su tutto?” ¹⁹. Era, questa di Nitti, una personale

¹⁸ *vi*, p.43.

¹⁹ Riprendo il passo di questo noto discorso di F. S. Nitti da E. Providenti, *La biblioteca del Quirinale*, Segretariato Generale della Repubblica. Servizio Biblioteca e documentazione:

<http://www.quirinale.it/grnw/biblioteca/documenti/providenti.pdf>. La polemica, contro l’uso del Quirinale per la residenza dei Presidenti fu ripresa nel 1999 da Indro Montanelli, al momento dell’elezione di Carlo Azeglio Ciampi: cfr., per la ricostruzione della decisione del Presidente Ciampi di abitare al Quirinale e per le sue reazioni all’articolo di Montanelli, P. Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi, L’uomo e il presidente*, Rizzoli, Milano 1999.

battaglia di principio contro gli “sprechi” della Repubblica, condotta con argomenti che già alla Assemblea Costituente, nel luglio del 1946, Nitti aveva adoperato contro il proliferare di ministeri e sottosegretariati ²⁰ e avrebbe poi ripreso, in Senato, nel 1954, contro “i titoli cavallereschi della Repubblica”, cioè le decorazioni che il Presidente Einaudi – ma vi insisteva molto il ministro degli esteri, Carlo Sforza – stava conferendo ²¹, vantando di contro i suoi successi, del 1919, nella decurtazione della lista civile della Real Casa. Interventi, questi di Nitti, che, al di là dei toni fortemente moralistici e della orgogliosa rivendicazione dei successi del suo governo, ben si inserivano nel contesto della non facile gestazione della massima magistratura repubblicana: non solo o non tanto del suo profilo costituzionale, dei suoi poteri, quanto del valore simbolico che l’istituzione non avrebbe potuto non avere e della necessità di segnare una forte discontinuità, anche sulla concreta configurazione della magistratura repubblicana, con la Real Casa e la sua organizzazione di corte. Non era, certo, un passaggio semplice da realizzare: da reggia a sede della Presidenza della Repubblica e dalla struttura della Real Casa, organismo di “governo” del Quirinale e di tutti i beni in dotazione al sovrano, ad un ufficio – sarà chiamato Segretariato generale della Presidenza della Repubblica – che avrebbe affiancato il Presidente nel disbrigo del suo alto incarico.

Il palazzo dei papi e dei re passava, dunque, alla Repubblica, non senza qualche riserva; ma era evidente la volontà delle forze repubblicane, di quei partiti ed uomini politici che più si erano impegnati nel referendum per un esito repubblicano, di segnare una decisa rottura con la monarchia, facendo del Quirinale la sede della Repubblica e disegnando, in modo

²⁰ Assemblea costituente; V. Seduta di martedì 16 luglio 1946, pp. 56-69.

²¹ Senato della Repubblica, seduta del 24 ottobre 1954.. L’Ordine al merito della Repubblica fu istituito con la legge 3 marzo 1951 ed era destinato “*ricompensare benemerenze acquisite verso la Nazione nel campo delle lettere, delle arti, della economia e nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici ed umanitari, nonché per lunghi e segnalati servizi nelle carriere civili e militari.*”

consenziente con i valori di una Repubblica “democratica fondata sul lavoro”, il profilo simbolico e la struttura stessa della Presidenza. Ne fu significativa testimonianza il dibattito che si aprì, ad avvio della prima legislatura repubblicana, sul disegno di legge del Consiglio dei Ministri sulla dotazione della Presidenza della Repubblica. Si intendeva assegnare – così proponeva il Consiglio dei Ministri - alla Presidenza della Repubblica 250 milioni di lire per anno, somma calcolata sulla base della rivalutazione della dotazione annuale della Corona, fissata nel 1919 dal Governo guidato da F. S. Nitti. Una proposta di legge, questa, severamente criticata e non accolta dalla I commissione permanente dell’Aula, nella seduta del 31 luglio ²². A dire del presidente della Commissione, Ezio Amadeo, nella organizzazione della Presidenza della Repubblica non si doveva sottolineare alcun elemento di continuità con l’istituzione della Real Casa. Il disegno di legge, che intendeva calcolare la dotazione della Presidenza sulla base di quella goduta dalla Real Casa, “rivela [...] un vizio d’origine nel ragionamento, che consiste nel voler ricalcare i contorni di un istituto affatto incomparabile, quale la Presidenza della Repubblica, su quella del cessato istituto monarchico”. Il Presidente di “una Repubblica democratica fondata sul lavoro” – continuava la relazione dell’Amadeo, deputato eletto nel Collegio di Bologna nelle fila del Partito repubblicano - non ha bisogno di attingere il suo prestigio nel fasto che si accompagna alle corti, né ricorre ad atti di regale prodigalità, intesi sempre creare una popolarità di sudditanza più che a suggerire quel bisogno innegabile di assistenza che in uno Stato democratico deve trovare soddisfacimento in altre sedi e con altri mezzi”. Dunque, concludeva la relazione, non 250 milioni, ma 180 milioni sarebbero stati “adeguati a coprire tutte le spese di rappresentanza o che

²² Le citazioni, qui di seguito riportate, del DDL del 15 giugno e degli atti della Commissione del 31 luglio 1948 sono riprese dall’ Archivio Storico della Presidenza della Repubblica (ASPR), *Servizio Patrimonio*, b. 201. Per l’archivio storico della Presidenza indispensabile l’ottima guida curata da P. Carucci: Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica. Archivio Storico, *Guida ai fondi dell’archivio storico della Presidenza della Repubblica*, Roma 2013; e della stessa P. Carucci, *L’archivio storico della Presidenza della Repubblica: la storia dell’istituzione, le fonti, l’accesso*, in *I Presidenti... cit.*, pp. 47-65.

non rientrano nel trattamento economico del Personale, ma anche per consentire al Presidente quegli atti di munificenza e di liberalità che possono ragionevolmente giustificarsi col suo alto ufficio”. E di questi 180 milioni, 12 avrebbero costituito l’assegno personale del Presidente. La legge n. 1077, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 3 agosto 1948, faceva proprie le considerazioni del relatore Amadeo, fissando in 180 milioni la dotazione della Presidenza e affidando alla Presidenza il palazzo del Quirinale e la tenuta di Castelporziano, alla quale si sarebbero aggiunte nel 1957 la tenuta di San Rossore e Villa Rosebery (legge n. 32 del 21.2.1957). Una dotazione, dunque, a ben vedere non certo tale da consentire inutili sfarzi, come diceva l’onorevole Amadeo – in sintonia anche con il rigore e la parsimonia del primo Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola e del primo Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi -, anche se è da ricordare che al mantenimento dei beni della Presidenza avrebbe sempre concorso il Ministero del Tesoro con un apposito capitolo di spesa (che nel 1984 assommava a 620 milioni di lire)²³ e, in molte occasioni, il Ministero dei Lavori Pubblici.

Con l’ingresso di Einaudi – e di donna Ida - al Quirinale il palazzo, dunque si trasformava da reggia a sede di rappresentanza e di residenza – ma, come vedremo, non sono stati molti i presidenti che hanno scelto il Quirinale come loro abitazione – del Presidente della Repubblica: una vicenda non comune nel panorama della storia europea. Quasi mai nelle repubbliche, nate nel breve o lungo Novecento europeo sulle ceneri di precedenti monarchie, i presidenti hanno ereditato, come sede del loro ufficio, il palazzo reale: non a Parigi, non a Mosca, non a Lisbona. E, forse, Roma spartisce solo con Atene questa storia.

²³ Serve notare che la b. 201 del fondo *Servizio Patrimonio* dell’Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, dalla quale ho ripreso la documentazione citata, è catalogata tra la documentazione relativa alla presidenza di Sandro Pertini: notazione, questa, che ci rimanda alla doverosa attenzione allo “stile” dei Presidenti. E nella stessa b. 201 articoli di stampa e annotazioni sulle spese sostenute dal Ministero del Tesoro per la manutenzione dei beni della Presidenza per l’anno 1984.

2) Il palazzo dei Presidenti.

La coppia presidenziale prendeva alloggio nella Palazzina del Fuga, approntando negli anni del primo settennato presidenziale una prima organizzazione “repubblicana” della vita del palazzo e delle sue strutture, così come toccò a Luigi Einaudi creare uno “stile” di esercizio della carica e delle sue funzioni ²⁴. Su indicazione del Presidente – come si usava e si usa ancor oggi scrivere negli atti dell’amministrazione del Quirinale, in “ossequio alle Superiori Determinazioni” - il Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica prese anzitutto a disciplinare gli accessi di persone e macchine al palazzo (9 dicembre 1948 e 20 novembre 1950), a comprare sostegni per le bandiere da esporre sui balconi, ad occuparsi della derattizzazione del palazzo (24 giugno 1952) ²⁵. Il Quirinale, all’arrivo del Presidente Einaudi, ospitava sfollati, sinistrati, impiegati e pensionati dell’amministrazione e perfino piccole botteghe artigiane: fu compito del Segretariato Generale vietare l’accesso al palazzo ai clienti degli inquilini del Quirinale che svolgevano lavori artigianali; vietare che si allevassero animali nei cortili; denunciare “la sparizione dei piccioni” dai cortili del Quirinale, “attribuita anche alla presenza di gatti” delle famiglie che abitavano il palazzo; dirimere le liti tra vicini di casa o tra familiari; provvedere al degrado delle garitte dei militari di servizio alle porte del Quirinale; o curare, alla presenza della coppia presidenziale, le merende, offerte per Natale, Capodanno ed Epifania del 1949 e 1950, ai bambini poveri, agli orfani e mutilatini di guerra ²⁶. E spettò al Segretariato Generale riscuotere gli affitti dovuti dalle famiglie del personale alloggiate al palazzo e nelle Scuderie del Quirinale ²⁷. Solo negli anni della presidenza Gronchi si risolse il problema delle centinaia di famiglie che vivevano nel

²⁴ L. Einaudi, *Lo scrittoio del Presidente, 1948-1955*, Einaudi, Torino 1956; e di particolare interesse per il nostro tema, L. Einaudi, *Di alcune usanze non protocollari attinenti alla Presidenza della Repubblica Italiana*, in “Rendiconti morali dell’Accademia nazionale dei Lincei” marzo-aprile 1956, pp. 62-76.

²⁵ A.S.P.R., *Servizio Patrimonio* b.6.

²⁶ *Ivi*.

²⁷ A.S.P.R., *Servizio Patrimonio* b.5

complesso presidenziale, con la costituzione di due cooperative edilizie, che costruirono due edifici nella periferia romana ²⁸.

Con la presidenza Gronchi il Quirinale assunse in maniera chiara e definitiva il profilo, che doveva conservare fino al settennato di Pertini e che in parte non ha, ovviamente, mai perso, di sede della più alta magistratura della Repubblica, luogo dell'esercizio dell'alta missione di mediazione politica ed anche, ma non in misura determinante, di residenza del Presidente. Non più reggia, ma Palazzo del Presidente e dei suoi uffici - più ancora che Palazzo della Presidenza - anche negli anni nei quali i presidenti non risiedettero nel Quirinale. Il Palazzo del Quirinale aveva perso in fretta il carattere di residenza del sovrano, governato da logiche e dinamiche dinastiche prima ancora che politiche, di palazzo animato da servitori che vi abitavano con le loro famiglie in un circuito di relazioni personali e familiari di soggezione, che finiva per alimentare dinastie di servitori, che in quel palazzo erano nati, cresciuti, che quel palazzo conoscevano fin nei dettagli insignificanti, che avevano una conoscenza minuta del protocollo: insomma quel mondo di "uomini del Quirinale" che, seppur con diffidenza e qualche personale difficoltà, si trasformarono in pochi anni in "uomini della Presidenza" con qualche aggiustamento nelle mostrine delle livree. Ma non fu nei decenni delle prime presidenze - e, per molti versi, ancor oggi -, verrebbe di dire, palazzo della Repubblica. Il Quirinale, il "Colle più alto" della politica repubblicana, come si scrive del Palazzo del Quirinale nel gergo dei commentatori politici dei nostri quotidiani - i cosiddetti "quirinalisti" -, fu sentito, fin dall'inizio dello Stato repubblicano, dagli italiani anzitutto come il palazzo dove risiedeva il Presidente. Certo, il Quirinale fu da subito anche il palazzo di rappresentanza della Repubblica, *set* non più per film di dubbia qualità, ma per ricevimenti ufficiali e per l'ospitalità di capi di Stato; ed era la sede di uffici, il Segretariato Generale, gli "uffici" e di "servizi", che Einaudi volle regolare con un provvedimento del 1949, e di altre alte istituzioni: ma queste istituzioni e queste funzioni del Quirinale alle italiane e agli italiani apparvero come relegati in secondo

²⁸ M. Pacelli - G. Giovannetti, *Il Colle più alto*. Ministero della Real Casa, Segretariato Generale, Presidenti della Repubblica, Giappichelli Editore, Torino 2017, p. 98.

piano, rispetto alla figura del Presidente, cui ci si poteva rivolgere direttamente, con petizioni, lettere, biglietti d'auguri, richieste di sussidi o di raccomandazioni e al quale si spedirono torte e dolci, nello stesso modo con cui le italiane e gli italiani si erano rivolti prima al Re e, durante il regime fascista, a Mussolini ²⁹.

Ovviamente, come si è detto, il Quirinale fu, fin dagli inizi della Repubblica, teatro dei ricevimenti ufficiali che il Presidenti offrirono – ed offrono tuttora - agli ospiti di Stato: occasioni mondane, seguite con discrezione, nei primi decenni della Repubblica, dalle cronache dei quotidiani o dalle pagine rosa dei settimanali. A pochi mesi dall'insediamento del Presidente Einaudi, il Quirinale ospitò un banchetto per oltre seicento esponenti del congresso annuale dell'Unione Parlamentare³⁰. Nell'aprile del 1951 furono ricevuti e alloggiati al Quirinale la principessa Elisabetta d'Inghilterra e il consorte principe Filippo; e nel giugno dello stesso anno il cancelliere Adenauer ³¹: primi nomi di una lunga, assai lunga lista di ospiti del Capo dello Stato. Occasioni, queste dei primi anni della Presidenza Einaudi, utili per definire il protocollo e il cerimoniale del Quirinale repubblicano ³² e per dare alla nuova Repubblica una immagine di fasto e di eleganza "italiana"

²⁹ T. Bertilotti, *Caro Presidente. Gli italiani scrivono al Quirinale (1946-1971)*, Le Monnier, Firenze 2016.

³⁰ M. Mureddu, *Il Quirinale...* cit., pp. 62-63

³¹ A.S.P.R., *Servizio Patrimoni*, b. 21

³² Agli usi e costumi cerimoniali – ricorderà, con una punta di umorismo, Luigi Einaudi nel saggio prima ricordato, *Di alcune usanze non protocollari* del 1956 – "hanno sempre provveduto gli ufficiali della Presidenza e del Ministero degli Esteri, a ciò addetti, dottissimi in una materia ricca di precedenti, nazionali e internazionali, ed atta a stimolare l'intelligenza di uomini preparati da lungo tirocinio a sciogliere misteriosi intricati odi di precedenza, di suscettibilità personali e di ossequio ad antiche e nuove tradizioni.". Sul cerimoniale del Quirinale Cfr. poi, tra molti altri documenti, il protocollo per la cerimonia di giuramento del Giudice della Corte Costituzionale On. Prof. Avv. Paolo Rossi, messo a punto dal Cerimoniale della Presidenza in data 6 maggio 1969, in A.S.P.R., *Servizio patrimonio* b. 101.

che trovava modo di manifestarsi anche nello splendore dei servizi da tavola, delle apparecchiature e nella composizione dei menu ³³.

Un Palazzo, per volontà di Einaudi, aperto, sia pure tra molte precauzioni e controlli, alle visite degli italiani ³⁴ e sede, nella giornata del 2 giugno, anniversario della nascita della Repubblica, di una delle più esclusive ed ambite occasioni di ricevimenti ospitati dal Quirinale. Il 2 giugno 1949, primo anniversario della Repubblica, Luigi Einaudi ospitò nei giardini del Quirinale una nutritissima rappresentanza dei sindaci italiani, aprendo una tradizione che il Presidente volle continuare per tutto il suo settennato ³⁵ e che, negli anni del presidente Gronchi, fu celebrato con due diversi ricevimenti, ambedue ospitati nei giardini del Quirinale: l'uno, riservato al Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale; l'altro, aperto ai "notabili" della Repubblica. Fu poi il presidente Saragat ad aprire i giardini del Palazzo, in occasione della celebrazione della Repubblica, ad una più estesa rappresentanza popolare.

La designazione del Quirinale quale sede della Presidenza della Repubblica obbligò il Presidente Einaudi e il Suo Segretariato Generale, pur nelle ristrettezze della dotazione, ad avviare un primo cantiere di restauro e di

³³ Non serve, ancora una volta, raccontare la sobrietà di Einaudi nella scelta e nella quantità dei cibi - si pensi all'aneddoto della pera divisa a metà, raccontato da Ennio Flaiano sul "Corriere della Sera" del 18 agosto 1970 -, una sobrietà che sembra dominare anche i menu dei pranzi allestiti nei decenni successivi in occasioni ufficiali. Nel passaggio da reggia a residenza del Presidente della Repubblica i menu dei pranzi di stato acquistarono un carattere di "leggerezza", che ben parve corrispondere al clima generale del dopoguerra e, più tardi, ai criteri della cucina mediterranea. Certo, nella storia dei menu dei pranzi di stato si leggono anche i gusti dei Presidenti o delle loro mogli. E non deve sorprendere se con la presidenza Saragat si assistette ad un ritorno a piatti più corposi, mentre durante la presidenza Leone, anche per volere di donna Vittoria, si ridussero il numero delle portate e dei vini: Cfr. *Pranzo al Quirinale. Cerimoniale e scenografia dal Regno alla Repubblica*. Catalogo della mostra (Torino, dicembre 2004-febbraio 2005), a c. di di A. Malerba, I. Ricci Massabò, Centro Studi Piemontesi, Torino 2004

³⁴ M. Mureddu, *Il Quirinale...* cit., pp.64-65.

³⁵A.S.P.R. Servizio Patrimonio b. 21.

ammodernamento della parte monumentale del palazzo, oltre che dei locali destinati ad accogliere il Presidente, il Segretariato Generale e i suoi uffici: in una logica, che potremmo definire conservativa, senza cioè mutare, ad eccezione di un intervento nel Torrino del Mascarino, negli anni della presidenza Saragat, la struttura del palazzo. Se da un lato, in tal modo si rispettava integralmente il vincolo che il Comune di Roma aveva imposto, nel 1897, al Palazzo del Quirinale, volto a impedire “qualunque lavoro tendente a modificare la disposizione delle loro parti e a comprometterne in qualunque modo la stabilità”, dall’altro lato, il modo stesso in cui la Repubblica prese possesso del Quirinale – “sotto il segno della discrezione, quasi in punta di piedi”, come ricorda Borsi – testimonia anche l’attestarsi della Presidenza su un precario equilibrio tra conservazione del palazzo monumentale e suo necessario adattamento alle nuove funzioni di sede della Presidenza della Repubblica, anzi, come scrive ancora Borsi, una sostanziale rinuncia ad un progetto di “un Quirinale repubblicano”, un Quirinale, nel quale la Repubblica non sia più “ospite”³⁶. Una “discrezione”, per riprendere il giudizio di Borsi, che ben si spiega con il carattere della Presidenza della Repubblica, i cui tratti troppo si identificarono con le personalità dei Presidenti, il loro “stile”, indebolendo così un autonomo e forte profilo della Istituzione.

Poco impegnativi, comunque, i lavori di restauro intrapresi negli anni della Presidenza Einaudi: riparazione delle finestre e dei vetri degli appartamenti imperiali (settembre 1952), riordino degli appartamenti imperiali e della foresteria della Manica Lunga in occasione del soggiorno del principe ereditario del Giappone (giugno 1953), rifacimento dell’impianto di riscaldamento della cappella paolina e del Salone dei Corazzieri (febbraio 1954)³⁷. Ben più consistenti gli interventi nella manutenzione e restauro del palazzo nel settennato del presidente Gronchi, il quale – scrive Mureddu – “non ha preso dimora al Quirinale [...] e continua ad abitare in

³⁶ F. Borsi, *Il Palazzo...*cit.

³⁷ A.S.P.R. Servizio Patrimonio b. 6.

via Carlo Fea” con la famiglia ³⁸; ma, continua Mureddu in una pagina delle memorie, che qui vale la pena trascrivere:

“appena si insedia al Quirinale, è assalito dalla frenesia di fare innovazioni nei fabbricati della dotazione. L’antico palazzo, così come l’ha trovato, non gli piace: non lo considera del tutto funzionale, perché ha rilevato che nella lunga teoria di sale e di saloni, dove si tengono i ricevimenti, mancano i water-closed [...]. Il Presidente vede, poi, che specialmente nell’arredamento e nei parati, c’è molto vecchiume da restaurare [...]. Il suo dinamismo si è ormai scatenato e nessuno al mono può fermarlo [...]. Crea cinque laboratori: riparazione oggetti d’arte, ebanisteria, orologeria, intaglio e doratura, arazzi [...]. Ai muratori, fabbri, falegnami, idraulici e vetrai dell’Ufficio Tecnico del Segretariato Generale si aggiunge, così, un’altra folta schiera di operai [...]. Una rinomata impresa edile si installa in Palazzo e vi rimarrà per decenni. I suoi cantieri si sposteranno da un capo all’altro dell’enorme fabbricato, che comprende all’incirca duemila vani, tra piccoli e grandi. Saranno eseguiti numerosi lavori nella Palazzina, nella Manicalunga, nelle sale della musica, del Giani, degli Arazzi di Lilla, delle Battaglie, della Madonna e di Augusto, nel secondo studio del Presidente sotto il torrino [...], nella galleria degli Staffieri, nella biblioteca, nella Vetrata, nelle cucine, nelle scuderie già restaurate da Einaudi, nella Panetteria, nella Coffee-House. In alcune stanze della Lungamanica, che sono state destinate alla segreteria particolare, si effettuano modifiche alla disposizione degli ambienti” ³⁹.

Quel che importa notare è che già con l’ingresso di Einaudi al Quirinale il palazzo ha di fatto cambiato il baricentro della propria vita quotidiana, spostatosi ora sempre più verso la Palazzina del Fuga, residenza del Presidente e sede dello studio privato del Presidente, che pure conservava lo studio alla Vetrata, vero e proprio studio di rappresentanza della Presidenza. Ultimati, all’arrivo di Einaudi, i lavori volti a rendere

³⁸ M. Mureddu, *Il Quirinale...* cit., p. 131. Alla moglie, donna Carla, “il Quirinale le è quasi precluso” (*Ivi*, p. 126). Il Presidente userà comunque l’appartamento residenziale alla Palazzina e, per accedervi privatamente, fece “aprire alla chetichella un nuovo ingresso [...] sul lato di via del Giardino, che è una stradetta solitaria e fuori mano [...]. Sarà un portoncino riservato, attraverso il quale transiterà furtivamente, per sette anni, della gente che, per mezzo di un ascensore e di una scala a chiocciola, salirà ai piani superiori, dove è attesa da Gronchi” (*Ivi*, pp. 131-132). La porta sarà poi fatta murare dal Presidente Ciampi: A.S.P.R., *Servizio Patrimonio*, b. 402.

³⁹ *Ivi*, p. 134

confortevole l'appartamento presidenziale (miglioramento del sistema di riscaldamento, un montacarichi nuovo che collegava la cucina alla sala da pranzo privata), che talora ospitò altri membri della famiglia (figli, nipoti), la Palazzina ha finito per rappresentare, come si è detto, il centro della vita quotidiana del Quirinale, anche se talora, come nel caso della visita romana, nel 1953, del cancelliere Adenauer, proprio nella saletta da pranzo della Palazzina fu offerta la colazione all'illustre ospite ⁴⁰. “Una gabbia d'oro”, così donna Ida Einaudi definiva la residenza privata alla Palazzina, intorno alla quale si svolgeva la vita quotidiana e l'attività politica riservata del Presidente: con i Presidenti, che lì hanno effettivamente risieduto, ma anche che con i Presidenti - Gronchi, Pertini, ad esempio - che hanno “vissuto” il Quirinale come sede di rappresentanza e di esercizio della carica, ma non come residenza privata.

Una pianta della Manica Lunga, disegnata nel 1959, dà un'idea dei lavori che fin dall'avvio della Presidenza Einaudi furono eseguiti in questa parte del palazzo e ben testimonia l'uso degli spazi più vicini alla palazzina del Fuga, dove risiedeva il Presidente ⁴¹. Al piano nobile si provvide al restauro degli appartamenti imperiali e della foresteria esistente, ma si realizzarono anche una nuova foresteria e una sala cinema. Al piano terreno, a sinistra della Palazzina, furono approntati gli spazi necessari ad accogliere gli archivi ⁴², e, continuando verso sinistra, i locali per la conservazione dei trappeti e dei mobili, degli arazzi, i locali per il personale di custodia e per il comando della Pubblica Sicurezza, i locali per la conservazione della “vaselle” e ancora la cantina e la “fruttera”. Nel piano ammezzato: il deposito delle livree, i locali per i generi di pulizia, per lo spogliatoio dei commessi dell'anticamera presidenziale, l'economato, appartamenti per i

⁴⁰ Si offrirono “ristretto in tazza; soufflé di formaggio; galantina di pollo in gelatina; medaglioni di vitella alla Rossini; insalata di stagione; spumone al caffè, frutta. Il menu era stato “approvato” da “donna Ida” A.S.P.R. Servizio Patrimonio b. 21.

⁴¹ A.S.P.R., *Servizio Patrimonio* b. 101.

⁴² Nei primi anni della Presidenza Einaudi arrivarono da Pisa e da Torino “autocarri carichi di filze, di fascicoli, di rubriche”: M. Muredu, *Il Quirinale...cit.*, p. 103. La documentazione relativi alle carte pisane e torinesi è in A.S.P.R., *Servizio Patrimonio* b. 6.

responsabili di servizi, la rilegatoria e il laboratorio di restauro dei quadri, l'orologiaio, il laboratorio per il restauro degli oggetti d'arte. E al piano attico, subito a sinistra della Palazzina, gli uffici della Segreteria Particolare del Presidente, l'Ufficio Stampa, il magazzino dei quadri e degli arazzi e una foresteria. Un palazzo, dunque, a leggere seppur sommariamente questa mappa, nel quale le funzioni di esercizio della carica paiono concentrarsi vicino alla Palazzina del Fuga, a diretto contatto con la residenza del Presidente, con la Segreteria Particolare e l'Ufficio Stampa, che vennero assumendo da Einaudi a Gronchi un ruolo centrale nella gestione dell'attività politica e, per così dire, privata del Presidente.

Una pianta, questa or ora citata, che testimonia una organizzazione degli spazi che registra più gli interventi eseguiti nel settennato del Presidente Gronchi che quelli avviati nella Presidenza Einaudi e che sembra rispondere alle esigenze manifestate dal Presidente Gronchi in ordine al suo progetto di funzionamento dei servizi e degli uffici e per la creazione di un moderno ed efficiente apparato tecnico di supporto all'azione della Presidenza. Il Presidente Gronchi, infatti, non solo fece rifare l'impianto elettrico, la rete telefonica interna (e volle che le sue comunicazioni personali passassero per un apparecchio filtro, collegato con la centrale del Palazzo e alla quale doveva sovrintendere una "fidatissima dama appositamente assunta"⁴³), ma fece anche collegare il Quirinale con le aule di Montecitorio e di Palazzo Madama in modo da poter ascoltare le discussioni parlamentari⁴⁴ e fece installare dei microfoni nel suo studio, per registrare le conversazioni che lì si svolgevano⁴⁵. Si pensi ancora al ruolo che svolsero, negli anni della Presidenza Gronchi, la Segreteria Particolare e l'Ufficio Stampa nella "gestione" del profilo politico e umano del Presidente⁴⁶. Se con Einaudi la Segreteria del Presidente si fece carico di circa 150.000 istanze, petizioni,

⁴³ M. Mureddu, *Il Quirinale...* cit., p. 136.

⁴⁴ *Ivi*, p. 137. Su questi lavori cfr. A.S.P.R., *Servizio Patrimonio* b. 57.

⁴⁵ M. Mureddu, *Il Quirinale...* cit., p. 200.

⁴⁶ Fu potenziato l'ufficio Stampa per consentire che il Presidente potesse trovare ogni mattina sul suo tavolo una soddisfacente rassegna stampa *Ivi*: richiesta del Presidente del 21 marzo 1960.

richieste di sussidi di privati e di enti, il Presidente Gronchi nei suoi sette anni ricevette 734.660 petizioni e richieste di sussidi⁴⁷.

“Gronchi – così si legge nelle memorie di Matteo Mureddu, che fu direttore della Segreteria presidenziale – riceve, tutti i giorni, centinaia di suppliche [...]. Il Capo dello Stato legge molte di queste istanze e le annota, indicando agli uffici dipendenti il seguito da dare a ciascuna”, dando avvio ad una tale mole di lavoro da chiamare in soccorso degli uffici della Segreteria “un drappello di guardie di P.S. e di carabinieri, muniti di titoli di studio e abili dattilografi” e di servirsi dell’aiuto del generale Giovanni Di Lorenzo - “capo dei servizi segreti, che frequenta con assiduità il Quirinale” – che offrì in uso alla Presidenza “un apparecchio speciale chiamato *Flexowriter*, capace di sfornare rapidamente centinaia di lettere stereotipe”⁴⁸.

Testimonianze, verrebbe voglia di concludere, di quel “dinamismo” del presidente Gronchi, che tradisce non solo e non tanto il carattere dell’uomo, quanto soprattutto l’idea di presidenza che Gronchi intese e volle seguire nei suoi sette anni: quel voler essere “presidente protagonista” della vita politica del paese, sul quale molto si è discusso e si discute ancor oggi e sul quale si appuntò più volte la severa critica di don Sturzo⁴⁹. Un modo di intendere il ruolo dell’alta magistratura, cui era stato eletto, che non era stato lo “stile” di Einaudi, che pure volle e seppe intervenire nella gestione della politica nazionale con le sue riflessioni critiche rivolte a questo o quel ministro o con i suoi scritti su “Il Mondo”, a firma Manlio Magini⁵⁰; un dinamismo, quello di Gronchi, che peraltro comportò, nei sette anni della sua Presidenza, la spesa di 914 milioni di lire per il palazzo del Quirinale, per larga parte a carico del Ministero dei Lavori Pubblici⁵¹.

⁴⁷ Le richieste di sussidi avanzate da privati al Presidente Einaudi furono circa 150.000. Di queste ne furono accolte 18.084; 6.038 le richieste di enti, di cui accolte 3.353: cfr. T. Bertilotti, *Caro presidente. Gli italiani scrivono al Presidente (1946-1971)*, Le Monnier, Firenze 2016, pp. 9-11.

⁴⁸ M. Mureddu, *Il Quirinale...cit.*, pp. 124-125. E ancora pp. 128-130.

⁴⁹ Per un recente orientamento storiografico cfr. M. Pacelli – G. Giovannetti, *Il Colle.. cit.*, pp. 158-167.

⁵⁰ Cfr. G. Limiti, *Il Presidente professore. Luigi Einaudi al Quirinale*, Luni editrice 2001.

⁵¹ M. Mureddu, *Il Quirinale...cit.*, p. 145. Per l’attribuzione a Luigi Einaudi degli articoli sopra citati apparsi su “Il Mondo” a nome di Manlio Magini Fondazione Luigi Einaudi

La Presidenza di Antonio Segni (1962-1964), anche per la sua breve durata, non segnò, a dire di Pacelli e Giovannetti, “un periodo incisivo sulla struttura e sulla funzionalità dell’amministrazione della Presidenza della Repubblica”; si assistette piuttosto “ad una espansione dello spazio politico dell’apparato fiduciario del Presidente”⁵². In relazione al Palazzo del Quirinale, allorché si ricorda la Presidenza Segni, non si può non accennare, pur consapevoli di ripetere e di fidarsi di “voci” dei commessi di custodia, che stazionavano nell’anticamera dello studio privato del Presidente, all’esistenza di una “stanza dei colonnelli”, fatta approntare dal Presidente e che era “situata nel soffittone della Palazzina del Fuga, proprio sotto il tetto, vicina alla cabina dell’ascensore e chiusa costantemente a chiave”⁵³. Non si ricordano, invece, con altrettanta attenzione i progetti che all’avvio della Presidenza Segni furono intrapresi per il restauro del Palazzo: è anzi con questa Presidenza che nelle carte dell’archivio del Servizio Patrimonio compare la dicitura “restauro”⁵⁴. Si pensò ad un “piano di massima” per una “sistemazione definitiva” del Quirinale e per il restauro della Palazzina presidenziale. Si “sistemarono” la foresteria attigua all’appartamento del Presidente, e gli uffici della Segreteria Particolare. Si avviò anche il progetto di un eliporto. Lavori proseguiti negli anni della presidenza di Giuseppe Saragat, che si insediò al Quirinale insieme alla famiglia della figlia Ernestina, presenza, questa, a volte, assai ingombrante nella gestione del Palazzo⁵⁵. Negli anni della Presidenza Saragat si dette avvio all’opera più

Torino, Supplemento alla bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi, Torino, dicembre 2007, n.n. 3582/11 e 12: www.fondazioneeinaudi.it/.../bibliografia-luigi-einaudi.pdf-supplementobiblioLE.pdf.

⁵²M. Pacelli – G. Giovannetti, *Il Colle.. cit.*, p. 100.

⁵³ “La chiamavano “stanza dei colonnelli”, perché a periodi veniva praticata da misteriosi individui, il cui portamento, nonostante vestissero in borghese, era quello inconfondibile degli ufficiali di professione. E a rendere costoro più misteriosi contribuiva il fatto che entravano al Quirinale e ne uscivano, talvolta con valige in mano, solo attraverso la porticella semiclandestina che Gronchi aveva fatto aprire in via dei Giardini”: M. Mureddu, *Il Quirinale...cit.*, p. 201.

⁵⁴ A.S.P.R., *Servizio Patrimonio* bb. 101, 102.

⁵⁵ M. Mureddu, *Il Quirinale...cit.*, p. 220. Difficile anche il rapporto tra il Segretario Generale della Presidenza, Gaetano Gifuni,, e la figlia del Presidente Scalfaro: Cfr. M.

rilevante di sistemazione del Palazzo – e, forse, il solo caso nel quale nei decenni della Repubblica si intervenne in modo sostanziale nella struttura del Quirinale -, il rifacimento del Torrino del Mascarino. La minaccia di crollo, denunciata dal Genio Civile, fu occasione per ricostruirne le parti esterne secondo il disegno originale e per riconfigurare del tutto gli spazi interni. Lavori, questi, conclusi in breve tempo e che pare non guadagnarono il plauso convinto del presidente Saragat. “Un ascensore – racconta Matteo Mureddu, che riporta il disappunto del Presidente proprio per la realizzazione dell’ascensore –, partendo da un vano dello studio grande del Presidente, raggiunge il primo piano, ove è stata allestita una stanza di soggiorno arredata con mobili preziosi dei secoli scorsi e un altro, più piccolo, contenente sì e no tre persone; si muove di qui e, dopo una corsa di pochi metri, si arresta ad una favolosa sala da pranzo, al piano superiore. Nei lati della sala si aprono finestroni dai quali l’occhio spazia largamente su Roma” ⁵⁶. La sala fu inaugurata nel 1967 con un pranzo offerto ai rappresentanti dei paesi del Mercato Comune Europeo e da allora sempre utilizzata per cerimonie e pranzi di Stato o per pranzi di particolare valore politico o simbolico, quale, ad esempio, il 7 febbraio 1968, il pranzo offerto al cardinale Angelo Dell’Acqua, già sostituto alla Segreteria di Stato della Santa Sede e nominato, in quel torno di tempo, vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma: avvenimento segnalato dai “quirinalisti” di allora come indizio di una prossima conversione al cattolicesimo del Presidente ⁵⁷. Fu durante la presidenza di Saragat, a riprova di un certo dinamismo dell’amministrazione e di una maggiore disponibilità di fondi del Segretariato della Presidenza (peraltro con Saragat l’assegno personale mensile del Presidente passò da un milione di lire a due milioni e mezzo), che prese vita una *Commissione edilizia per i lavori nei fabbricati di dotazione presidenziale*, i cui lavori si conclusero,

Pacelli – G. Giovannetti, *Il Colle.. cit.*, p. 115. Ma sempre *Ivi*, p.235 un be più positivo sulla presenza e sul ruolo di Marianna Scalfato al Quirinale, sulla scorta dei volumi di B. Vespa (*Il Super presidente*, Milano 1999) e di M. Franco (*Il re della Repubblica*, Milano 1997).

⁵⁶*Ivi*, p. 248.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 228-229.

come risulta dall'archivio del Servizio Patrimonio dell'Archivio Storico della Presidenza, nel 1978 ⁵⁸ . Una Commissione, si deve pensare, che dette prova di alacre attività, se è vero che nel solo settennato di Saragat, il quale peraltro dopo pochi anni al Quirinale andò a vivere con la famiglia a Castelporziano, furono spese per interventi edilizi al Quirinale e in tutti gli altri beni della dotazione presidenziale 5.197.581.910 di lire, di cui oltre cinque miliardi a carico del Ministero dei Lavori Pubblici ⁵⁹. In quegli anni fu inaugurato l'eliporto; furono ristrutturati l'alloggio di rappresentanza del Consigliere Diplomatico; approntati nuovi locali per l'Ufficio Stampa; installato un impianto fisso per le riprese televisive ⁶⁰. Anche i Presidenti della Repubblica, infatti, interagirono, a partire dagli anni sessanta, con la crescente presenza dei mezzi di comunicazione e soprattutto della televisione e impararono ad usarli con maggiore consapevolezza, come si evince non solo dai celebri "discorsi di fine anno", registrati dalla RAI nello studio privato del Presidente, ma anche dalla capacità dei Presidenti e delle loro Segreterie nella gestione di un rapporto più "immediato" con le italiane e gli italiani. Il Capo dello Stato, la cui foto è affissa negli uffici pubblici, secondo una normativa nuovamente disciplinata nel 2000, divenne, grazie alla crescente influenza dei mezzi di comunicazione di massa, un "personaggio" pubblico (e con lui talora la sua famiglia) conosciuto, apprezzato, criticato, fatto bersaglio di satira e di storielle divertenti. Certo, hanno avuto la loro parte in questo processo gli "stili" dei Presidenti che si sono succeduti al Quirinale dalla seconda metà degli anni sessanta in avanti. Come non ricordare la vera e propria smania oratoria e il presenzialismo del Presidente Saragat (il suo prodigarsi in dichiarazioni a Firenze nei giorni dell'alluvione fu oggetto di lunghe riprese televisive; il suo pronto accorrere nelle zone alluvionate del Veneto e del Piemonte o in quelle colpite dai terremoti; e in occasione del terremoto del Belice Saragat accoglierà sedici famiglie di sfollati in alcuni alloggi delle Scuderie del Quirinale); e ancora hanno contato la decisione di Saragat di invitare, in

⁵⁸ A.S.P.R., *Servizio Patrimonio*, b. 200, ins. 1.

⁵⁹ M. Mureddu, *Il Quirinale...cit.*, p. 228.

⁶⁰ A.S.P.R., *Servizio Patrimonio*, bb. 125, 127, 130, 144.

occasione della festa del 2 Giugno, nei Giardini del Quirinale non solo i “notabili” della Repubblica, ma anche lavoratori, sindacalisti, sottufficiali delle Forze Armate (dai 17.000 invitati del 1970 si passa ad oltre 21.000 invitati nel 1971); ed ancora l’apertura alla cittadinanza romana del Giardino di Sant’Andrea, di pertinenza della Presidenza e la concessione al Comune di Roma di circa tre chilometri del litorale della tenuta di Castelporziano ⁶¹. Le udienze private concesse dal Presidente videro sfilare davanti a Saragat oltre 43.000 persone, segno della volontà del Presidente di dare maggiore visibilità politica e simbolica, per quanto possibile, al Palazzo del Quirinale, in sintonia con la decisa volontà di fare della Presidenza e del Quirinale il “centro della vita politica e sociale del paese” ⁶². A testimonianza, ancora una volta, che la centralità del Quirinale nella vita politica nazionale è sempre dipesa dalla personalità del Presidente, dalla sua capacità di far valere le sue prerogative costituzionali ed il suo potere d’arbitrato: dallo “stile” del Presidente, uno “stile” che si riflette, quasi immediatamente, anche nel modo di vivere e di valorizzare il Palazzo che il Presidente ospita.

Ne è riprova, per così dire, *e contrario*, il settennato di Leone, che scelse di andare a vivere al Quirinale con la famiglia e che si trovò ad esercitare l’alta magistratura repubblicana in un periodo segnato da un forte mutamento dei rapporti tra le forze politiche, con l’arrivo del PCI nella maggioranza parlamentare e soprattutto tristemente segnato dagli attentati fascisti e dalla campagna terroristica delle Brigate Rosse e, in ultimo, dall’assassinio di Aldo Moro. Ad una gestione del potere presidenziale quale arte “quasi notarile” nella gestione della vita politica, ad un “presidente dimezzato” ⁶³, pur nel consolidarsi della tradizione di rivolgersi al Presidente della

⁶¹ M. Mureddu, *Il Quirinale...cit.*, pp. 260-261.

⁶² M. Pacelli – G. Giovannetti, *Il Colle... cit.*, p. 103 e pp. 177-188. Più ricco di sfumature negative il profilo della presidenza Saragat in G. Mammarella – P. Cacace, *Il Quirinale. Storia politica e istituzionale da De Nicola a Napolitano*, Laterza, Bari 2011, pp. 115-145.

⁶³ Per un profilo della presidenza Cfr. i volumi, precedentemente ricordati, di M. Pacelli – G. Giovannetti, *Il Colle... cit.* 103-106 e pp. 189-201; e G. Mammarella – P. Cacace, *Il Quirinale...cit.*, pp. 146-170.

Repubblica come dispensatore di grazie e favori ed anche quale interlocutore al quale esprimere giudizi e proposte sulla attualità politica⁶⁴, corrispose una gestione non particolarmente rilevante nella storia del Palazzo, che fu però oggetto di attenzione della stampa rosa e scandalistica attenta, in modo eccessivo, alla vita della famiglia del Presidente. E', comunque, all'avvio del settennato di Leone che fu pubblicata un'opera assai significativa per lo studio e la valorizzazione del palazzo e delle sue collezioni, *Il Quirinale*, edito da Editalia nel 1974, con l'introduzione di Giovanni Spadolini, che alla fine del 1974 avrebbe visto realizzarsi il progetto di istituzione di un Ministero per i Beni Culturali, e testi di Franco Borsi, Chiara Briganti, Marcello Del Piazzo, Vittorio Gorresio: una delle pochi voci della bibliografia novecentesca sul palazzo del Quirinale, che, come scriveva, nel 1962, Giuliano Briganti, "non ha mai goduto di molta considerazione da parte della critica artistica recente"⁶⁵; né, aggiungerei, di una vera e propria attenzione delle amministrazioni della Repubblica, se è vero che il Quirinale solo in anni recenti è stato raffigurato in due francobolli delle Poste Italiane⁶⁶.

La Presidenza di Pertini, come ha scritto nella relazione conclusiva del settennato il "suo" Segretario Generale della Presidenza, Antonio Meccanico, "con la sua capacità straordinaria ed inedita di interpretare il sentimento più vero del Paese, di stimolarne e consolidarne la profonda e solidale volontà di progresso [...] non poteva non riverberare effetti sostanziali sulla complessa struttura organizzativa che ha per compito di prestare alla suprema istituzione dello Stato un efficace ed agile supporto

⁶⁴ Molte le lettere inviate al Quirinale nel settennato di Leone archiviate in buste con i seguenti titoli: buste di "Proteste contro la guerra in Vietnam", "proteste contro la proposta della conversione in legge dell'abolizione della mezzadria", "proteste contro l'approvazione della legge sull'interruzione volontaria della maternità", "lettere di cordoglio per il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro". Cr. T. Bertilotti, *Caro Presidente... cit.*, p. 20.

⁶⁵ Giuliano Briganti, *Il Palazzo del Quirinale*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1962.

⁶⁶ Il francobollo di euro 0,70 emesso nel 2012 in ricordo di Luigi Einaudi e il francobollo di euro 0,70 emesso nel 2013.

operativo”⁶⁷. Il Presidente, Pertini, il Presidente partigiano, ha goduto di una popolarità crescente⁶⁸ e questa popolarità ha saputo curare. Come annotava ancora Antonio Maccanico, nel settennato di Pertini “nessuno è rimasto senza risposta, fosse una alta autorità dello Stato o un comune cittadino” e “la popolarità legata alla figura del Presidente ha influito sulle richieste sempre più numerose”, ad esempio, di “un telegramma beneaugurante in occasione di nascite, comunioni e cresime, matrimoni, anniversari di nozze, compleanni di persone anziane, degenze di ammalati gravi, collocamenti a riposo di impiegati”. E, ancora, “speciale cura è stata accordata alla corrispondenza con i bambini e con gli adolescenti”. Ma, come notava sempre Maccanico, l’analisi delle petizioni e delle lettere nel settennato di Pertini rivela molto chiaramente come il Presidente sia sentito dalle italiane e italiani che a lui si rivolgono come l’autorità capace di difendere i valori della legalità, della trasparenza, della democrazia⁶⁹: insomma, per citare ancora una volta Antonio Maccanico, “una sorta di difensore civico della nazione”⁷⁰. Come hanno scritto Pacelli e Giovannetti, “una interpretazione così fortemente politica come quella data da Pertini all’esercizio delle sue funzioni presidenziali lasciò totalmente al Segretario Generale l’onere di sovrintendere al funzionamento della struttura amministrativa della presidenza”⁷¹. Né sembra si possa dire che Pertini, che continuò ad abitare nella sua abitazione presso la fontana di Trevi, avesse interesse a promuovere interventi nel palazzo, al di là della normale manutenzione: quasi che il Quirinale potesse essere solo un ufficio dove recarsi al mattino! Non sorprende, allora, che andato in pensione, nel 1979, il vicesegretario generale amministrativo Giovanni Viola, che aveva lavorato al Quirinale fin dal 1939, gli subentrasse un funzionario, che già

⁶⁷ Cit. in T. Bertilotti, *Caro Presidente...* cit., p. 22.

⁶⁸ Se nel 1979 le missive indirizzate a Pertini erano state 150.934, nel 1982 erano già 369.141: *Ivi*, p. 23.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 24-30.

⁷⁰ *Pertini segreto*. Intervista ad A. Maccanico in “L’Europeo”, 10 gennaio 1983. E soprattutto sul settennato di S. Pertini cfr. A. Maccanico, *Con Pertini al Quirinale. Diari 1978-1985*, a c. di P. Soddu, Il Mulino, Bologna 2014.

⁷¹ M. Pacelli – G. Giovannetti, *Il Colle...* cit., P. 107.

aveva lavorato al Quirinale ai tempi della Real Casa, quasi a testimoniare una volontà di continuità delle strutture amministrative e, al tempo stesso, di un sostanziale disinteresse del Presidente per il palazzo e la sua struttura burocratica, affidata al Vicesegretariato generale. Ma occorre ricordare che fu Pertini ad aprire la parte monumentale del Quirinale ai visitatori e a promuovere importanti lavori di restauro delle sale di rappresentanze e dei mobili e oggetti d'arte, ora esposti agli sguardi dei visitatori ⁷²; e, ancora, è da ricordare che il Presidente Pertini, riprendendo l'interesse che Einaudi aveva manifestato per l'archivio del Quirinale, con un decreto presidenziale del 29 dicembre 1980 istituì l'archivio di deposito del Segretariato Generale della Presidenza, destinato alla conservazione degli atti di tutti i servizi relativi a pratiche concluse, prima affidate al Servizio Biblioteca, Studi e Documentazione del Quirinale. Una iniziativa, questa, che, come si legge nella pagina del sito ufficiale del Quirinale dedicata alla storia dell'archivio storico della Presidenza, non ebbe seguito⁷³.

3) Il Quirinale: museo, *casa degli italiani* e residenza del Presidente

⁷² E' poi da segnalare che nel 1985, allo scadere del settennato del Presidente Pertini era pubblicato un interessante volume sulle collezioni di antichità: *Il Palazzo del Quirinale: Studi preliminari sulle collezioni di antichità*, a c. di L. Guerrini e C. Gasparri, L'Erma di Bretschneider, Roma 1985.

⁷³ Sotto il profilo formale, le funzioni relative alla conservazione dei documenti e al loro ordinamento restarono affidate al Servizio biblioteca e documentazione, presso cui si costituì un Ufficio biblioteca e archivi. Fu però istituita la Commissione di sorveglianza sugli archivi del Segretariato generale, con la partecipazione del sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato: <http://www.quirinale.it/grnw/archiviostorico/archiviostorico.html>. Fu solo con il Presidente Scalfaro che, nel 1996, fu istituito l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, destinato a trovare una adeguata sistemazione, nel palazzo di S. Andrea, solo nel 2009, durante la Presidenza Napolitano.

Ben diverso l'interesse per la struttura amministrativa del Quirinale e per il palazzo da parte del nuovo Presidente, Cossiga, che pure preferì continuare ad abitare nella sua casa del rione Prati. Un fiume ininterrotto di decreti presidenziali, dal 1985 al 1992, provvide alla riorganizzazione delle strutture degli uffici e dei servizi della Presidenza, che, pur con qualche mutamento, ancora rispondevano alla logica delle indicazioni del Presidente Einaudi e del suo decreto del 1949. Non credo che si possa e si debba imputare a Cossiga la "frenesia" che era stata rimproverata a Gronchi per l'edilizia, talora, come si disse, una "frenesia" che lasciava intravedere progetti speculativi (si pensi al progetto di trasformare la caserma dei corazzieri in un palazzo residenziale!); diversi – e molto lontani da quelli addebitati al Presidente Gronchi - furono gli intendimenti del Presidente Cossiga. Interessato a potenziare anzitutto la funzionalità dei suoi uffici e del suo appartamento privato, volle che fosse realizzata una sorta di vera e propria *situation room*, attrezzata con tutti i più sofisticati sistemi di controllo e di comunicazione con tutti i centri nevralgici del governo e dell'amministrazione dello Stato; fece rafforzare i sistemi di sicurezza nella residenza privata, ma fece arredare anche una palestra ⁷⁴. Molte le planimetrie, i progetti che si ritrovano nelle buste dell'archivio Servizio Patrimonio dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica che raccolgono la documentazione della Presidenza Cossiga: a riprova di un fervore di interventi di manutenzione, restauro o ammodernamento di questo o quell'Ufficio, di questo o quell'appartamento di rappresentanza: e a testimonianza di una volontà di fare del Palazzo, del suo fasto, della sua monumentalità un simbolo della Repubblica, della Presidenza e della sua stessa magnificenza. A Cossiga si deve un nuovo modello dello stendardo presidenziale, che incorniciava il tricolore in una fascia blu, simbolo delle Forze Armate di cui il Presidente è il Capo, e che, issato sul pennone del Torrino, segnala ancor oggi la presenza al Quirinale del Presidente e che sempre deve essere esposto nei luoghi dove si reca il Presidente; e a Cossiga anche si devono il disegno di un nuovo fregio per le uniformi dei Corazzieri e soprattutto l'aver cambiato il nome stesso del corpo: da

⁷⁴ A.S.P.R., *Servizio Patrimonio*, b. 288, ins. 3-13. E b. 289, ins. 6.

Corazzieri a Guardie della Repubblica!. Ma è di Cossiga, a questa sua particolare “smania” di magnificenza repubblicana, il merito di aver affidato all’architetto Franco Borsi, che già nel 1974 aveva collaborato, come si è già ricordato, ad un importante volume sul palazzo del Quirinale, non solo il recupero architettonico e funzionale delle Scuderie, liberate dalle famiglie che dopo il terremoto del Belice erano lì ospitate, e trasformate in uno spazio espositivo di rara bellezza, ma anche una analisi a tutto tondo del palazzo del Quirinale e l’elaborazione di un progetto di nuova organizzazione dei suoi spazi. Testimonia i risultati di questo lavoro un saggio ambizioso, che si è già ricordato, edito nel 1991, e che, auspice il Presidente Cossiga, intendeva impostare un ampio “progetto culturale” di interventi al Quirinale, che non fossero solo occasionali, o di restauro o di ammodernamento tecnologico, ma che impostassero un “programma che consentisse di “inquadrare i singoli interventi in un contesto che ne definisca il significato e le finalità al fine di ottenere il massimo di compatibilità tra il fatto storico artistico e le funzioni” politiche e amministrative della Presidenza ⁷⁵. Il saggio di Borsi conteneva una aperta critica agli interventi finora compiuti nei decenni della Repubblica, quali la demolizione e ricostruzione del Torrino del Mascarino (la sala da pranzo voluta da Saragat) o la demolizione del Maneggio costruito dai Savoia. Era ora, scriveva Borsi, che si consentisse “alla Presidenza della Repubblica quella riappropriazione totale dell’edificio che ne coinvolge anche il significato storico, rappresentativo, simbolico”, superando quella “dualità tra il monumento e le funzioni rappresentative di lavoro della Presidenza”. Nella storia del palazzo, scriveva Borsi, “si sono scontrate le grandi realtà, le grandi componenti della storia d’Italia, la Chiesa e lo Stato, lasciando la testimonianza del proprio linguaggio”; eppure, notava ancora Borsi, ben si avverte come la Repubblica “non abbia lasciato quasi traccia”, impegnata, nei primi cinquant’anni della sua storia, in “una dominante manutenzione tecnicistica che non ha escluso disinvolti restauri [...], perpetrati con assoluta irresponsabilità critico-storica” ⁷⁶. Era ora, dunque, di affermare

⁷⁵ F. Borsi, *Il Palazzo...cit.*

⁷⁶ F. Borsi, *Il palazzo del Quirinale*, Electa, Milano 1993, p. 8.

chiaramente che la Repubblica non può essere ospite del Quirinale; è il palazzo che, pur nel rispetto della sua storia e della sua monumentalità, deve rispondere alle funzioni e alle esigenze della Presidenza della Repubblica, più ancora, aggiungo io, che allo “stile” del Presidente in carica. Per riprendere ancora le parole di Borsi, era giunto il momento di progettare “un Quirinale repubblicano”, grazie ad un Presidente, Cossiga, che finalmente – ed anche questa era una iniziativa che segnava la volontà di “repubblicanizzare” il palazzo – nel quarantennale della proclamazione della Repubblica, aveva voluto che fosse inserita in una delle pareti del cortile d’onore una targa, che ricordava che “il 2 giugno il Popolo Italiano, con il voto democratico concluse e coronò la lotta per la causa nazionale dell’unità, libertà e indipendenza, istituì la Repubblica ed elesse l’Assemblea Costituente”: una targa il cui testo era stato scritto dallo stesso Cossiga. Lucida era la denuncia che Borsi faceva del “funzionamento” del Quirinale nei decenni della Repubblica: un “edificio che è un contenitore vuoto di opere d’arte e di arte decorativa e che si anima e si riempie solo in occasione delle visite di Stato e di ricevimenti o di eventi politici particolari e la quotidianità d’uso di uffici e servizi che, per una parte, servono il Palazzo e, per l’altra, il Presidente della Repubblica”. Occorreva, dunque, nel progettare il Quirinale repubblicano, partire dalla più alta considerazione delle funzioni della Presidenza e del Segretariato Generale ed insieme dalla consapevolezza che il palazzo, ereditato dai Papi e dai Savoia, era “il più importante museo di arti decorative d’Italia”. L’istituzione, nel 1990, di un *Ufficio Speciale della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Quirinale*, rappresentò una prima misura per coordinare da lì in avanti, nell’ambito delle competenze del Segretariato Generale, ogni intervento nel palazzo. E molti furono gli interventi che negli anni della Presidenza Cossiga e poi della Presidenza Scalfaro impegnarono il palazzo: a cominciare dalla complessa opera di restauro della facciata del Quirinale, che doveva tener conto della coloritura generale della piazza e del contesto in cui si inseriva il Palazzo: questione, questa, affrontata, qualche anno prima della pubblicazione del volume di Borsi, da una Commissione edilizia del Quirinale e per la valorizzazione culturale e

artistica della Tenuta di Castelporziano e destinata ad essere al centro di ogni progetto di restauro del Quirinale fino alla Presidenza Ciampi.

Non serve continuare con altre citazioni dal volume di Borsi, ma è ancora da sottolineare che negli anni della Presidenza Cossiga si avviò una campagna di analisi e studi del Palazzo del Quirinale e del suo contesto che si tradusse in una importante collana della Editrice Mondadori Electa, intitolata al *Patrimonio Artistico del Quirinale*. In questa serie, accanto al volume di Borsi, furono pubblicati, negli anni novanta, una decina di saggi sull'architettura e sugli arredi del Quirinale, ma anche su Castelporziano o Villa Rosebery ⁷⁷. Al volume di Borsi va, dunque, riconosciuto il merito di aver posto la domanda di fondo che dovrebbe guidare ogni ipotesi di intervento sul Quirinale: cos'è e cosa dovrebbe essere il Quirinale repubblicano? Sede della Presidenza e dei suoi uffici e servizi, palazzo idoneo allo svolgimento delle alte funzioni della massima istituzione repubblicana e di quella "magistratura d'influenza" cui pensarono i costituenti; residenza del Presidente e della sua famiglia, quasi a marcare, secondo un modello assai risalente della cultura politica della nostra Europa, la dimensione fisica del potere, che deve identificarsi in un corpo e in un luogo noto (il "sovrano nascosto" o il "trono vuoto" nella storia europea hanno sempre identificato situazioni di crisi e di potenziali rivolte). Ma come contemperare queste funzioni del palazzo con la sua storia, con la sua monumentalità, con le sue collezioni d'arte, con l'essere, come si dice sempre più spesso, il più importante museo di arti decorative del paese? E perché il trono dei Savoia non può essere esposto in una delle sale del Quirinale, quale parte anch'esso della sua storia? Il volume e i progetti disegnati da Borsi e soprattutto la presidenza di Cossiga non

⁷⁷ Tra questi ricordo: *La piazza del Quirinale e le antiche scuderie papali* di G. Spagnesi (1991); *Le vaselle*, di A. Ghidoli (2000); *Pittura antica. La decorazione murale. La Quadreria* di L. Laureati e L. Trezzani (1994); *La quadreria e le sculture. Opere dell'Ottocento e del Novecento* di A. Damigella, M. B. Mantura, M. Quesada (1991); *Carrozze e livree* di E. Carnelli, E. Coppola (1994); *Gli arazzi* di N. Forti Grazzin (1995); *Gli arredi francesi* di A. Gonzales Palacios (1997); *I mobili italiani* di A. Gonzales Palacios (1997).

sembrano aver dato risposta a queste domanda; ma a loro il merito di averla posta.

Quel che è si deve sottolineare è che Il lavoro avviato dalla Presidenza Cossiga, con un importante investimento nello studio del Palazzo, delle sue strutture, della sua organizzazione interna, ha rappresentato un capitale di conoscenze di cui si servì la presidenza Scalfaro. Nel suo settennato, per interesse del Presidente e della sua figlia, Marianna, furono eseguiti importanti opere di restauro , nella residenza privata del Presidente e, più in tutta la Palazzina del Fuga, negli appartamenti di rappresentanza, nello studio del Presidente, nelle foresterie imperiali e fu pure ammodernata la sala cinema, allestita, negli anni di Einaudi, nella Manica Lunga ⁷⁸. E furono commissionate ed eseguite nuove planimetrie del palazzo del Quirinale ⁷⁹. Ne sono testimonianza tre preziosi volumi editi negli anni della presidenza Scalfaro, che ben danno un quadro delle attività di studio e delle operazioni di restauro eseguite tra 1992 e 1999 ⁸⁰.

Dell'uso e del valore del Palazzo del Quirinale si discusse invece agli inizi della Presidenza Carlo Azeglio Ciampi, come racconta, con tono piacevolissimo e a volte scanzonato, Paolo Peluffo nella sua biografia del Presidente, in una pagina che serve qui citare non tanto per la discussione specifica sul colore del Quirinale e per il divertente aneddoto che vi è riportato, quanto per comprendere come, tra i più stretti collaboratori del Presidente, intorno al restauro del palazzo si agitassero ben altre preoccupazioni e come l'uso del Palazzo del Quirinale si inserisse, negli anni del *Presidente degli Italiani* ⁸¹, in un progetto politico e culturale di ricostruzione, nel paese, scosso da una profonda crisi politica e morale, di un nuovo senso di appartenenza – se non di vero e proprio orgoglio –

⁷⁸ A.S.P.R., *Servizio Patrimonio*, bb. 402, 407, 427, 428, 433, 434.

⁷⁹ *Ivi*, bb. 481-482.

⁸⁰ *Il Palazzo del Quirinale: catalogo delle sculture*, a c. di L. Guerrini e C. Gasparri, L'Erma di Bretschneider, Roma 1993; Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, *Palazzo del Quirinale: guida alle sale aperte al pubblico*, a c. di F. Colalucci, Roma 1995, poi riedito nel 2000, ad avvio della Presidenza Ciampi; *Gli arazzi*, a . di Nello Forti Grazzini, Milano, Electa , 1994.

⁸¹ M. Pacelli – G. Giovannetti, *Il Colle...cit.*, pp. 239-248.

nazionale: fare del Quirinale, del Quirinale repubblicano, *la casa degli italiani* era parte, e non secondaria, di questo progetto.

“Di quale colore doveva essere il Quirinale? Secondo gli storici dell’arte non vi era dubbio. Doveva prevalere il criterio filologico. Il colore più antico, quello “originario”, era il colore da ripristinare [...]. Nacque tra noi una animata discussione che durò mesi e mesi se questi criteri fossero razionale, e in fondo, giusti [...]. La discussione si sviluppò lungo tutto il 2001 e l’inverno e la primavera del 2002. Fino al momento in cui si doveva decidere [...]. Feci una provocazione: perché non fare un referendum sul sito internet del Quirinale? Inizialmente al Presidente l’ipotesi non dispiacque. Ma fu Gifuni [Segretario Generale della Presidenza,], saggiamente, a toglierci “quei grilli per la testa” [...]. In quanto comunità umana, il Quirinale è una Istituzione molto conservatrice. Vince il precedente. Opera su tempi lunghi. Ha il pregio di un decoro diffuso, il senso molto vivo della dignità istituzionale. Con qualche stranezza. Chissà perché nessuno aveva mai sentito il bisogno di avere i ritratti dei Presidenti della Repubblica, in fila, uno dopo l’altro, come si vede in qualsiasi palazzo presidenziale? E perché i ritratti dei Re d’Italia e della Casa Reale erano finiti in un sottotetto, accatastati l’uno sull’altro, nei pressi delle carceri dove vennero trattenuto Cagliostro e Galilei? [...] Il Presidente ci diede alcuni obiettivi immediati. Primo, aumentare la possibilità da parte del pubblico di visitare il Quirinale, da lui ribattezzato *la casa degli Italiani*. Secondo, attirare più gente possibile nella piazza del Quirinale, *la piazza degli Italiani* [...]. Fu così che nacque l’idea [...] di offrire a Radio3 la possibilità di produrre alla Cappella Paolina una serie di concerti domenicali [...]. La locuzione *la casa degli Italiani* indicava [...] la volontà di comunicare qualcosa di cui siamo tutti insieme comproprietari. Emergeva subito la divergenza verso il vissuto di altre locuzioni, tutte negative, ostili, respingenti: il Palazzo, il Colle [...]. Anche per questo, attraverso una serie di operazioni complesse di immagine, per lo più televisive, ma anche fotografiche, abbiamo tentato di dare corpo alle immagini fisiche del Quirinale, risemantizzandolo. Un grande aiuto venne dalla tradizione di aprire al pubblico i giardini il 2 giugno, inaugurata da Scalfaro, ma che ha avuto un successo crescente dopo il ritorno della Festa della Repubblica”.

Una testimonianza preziosa, questa di Paolo Peluffo, allora Consigliere per la stampa e l’informazione del Presidente, perché ci fa entrare dentro il cuore e la mente di un progetto politico-culturale che passò anche attraverso l’uso, anzi il riuso, del Palazzo del Quirinale. *Il “nuovo” volto del*

Quirinale è il titolo del volume che la casa editrice FMR volle dedicare, nel 2006, ai restauri avviati nel palazzo nel settennato del Presidente Ciampi⁸². La prefazione era, ovviamente, di mano del Presidente Ciampi; l'introduzione di Louis Godart, dal 2002, dopo la scomparsa di Angela Maria Romanini, consigliere del Presidente per la conservazione del patrimonio artistico, un archeologo, specialista dell'età micenea, che al Quirinale, alle sue collezioni e, alla promozione della vita culturale del palazzo dette un importante contributo anche nel settennato del Presidente Napolitano⁸³.

Nel settennato di Ciampi si è, dunque, proseguito nel progetto della musealizzazione e dell'apertura del Palazzo, progetto seguito, poi, dal Presidente Napolitano e, con ancor maggiore coerenza, dal Presidente Mattarella, e che ha incontrato molti plausi e consensi tra gli italiani, che con un modico costo possono visitare la parte monumentale del Quirinale, accostandosi non solo a bellissime opere d'arte, ma anche – sia pure simbolicamente - al cuore stesso del potere, quasi a svuotare di senso e di valore l'incisiva metafora pasoliniana del palazzo.

“Il Quirinale nuovo polo della cultura Oltre alle Scuderie, mostre anche nel palazzo”, così il titolo di un articolo della cronaca romana de “Il Corriere della Sera” del 4 dicembre 2017, nel quale si dava conto delle iniziative del Presidente Mattarella per il Quirinale. L'occasione era data dall'inaugurazione della mostra dedicata a Picasso alle Scuderie del Quirinale, affidate dal giugno del 2016 ad una società in house con il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del Turismo. La mostra era lo spunto per sottolineare che il Quirinale, dal giugno 2015, con il Presidente Mattarella era diventato:

⁸² Il “nuovo” volto del Quirinale: scoperte e restauri durante il settennato Ciampi, FMR, Bologna 2006.

⁸³ Tra i moltissimi lavori di Louis Godart, presente al Quirinale nelle presidenze Ciampi e Napolitano cfr. *Europa : l'alba di un sogno*, a c. di Louis Godart, FMR, Milano 2004, *Carlo Azeglio Ciampi e la cultura*, FMR, Milano 2006; Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, *Le carrozze del Quirinale*, a c di L. Godart, prefazione di Giorgio Napolitano, Roma 2009; *La casa degli Italiani*, catalogo a c. di L. Godart, Loreto 2011; *La Galleria di Alessandro VII*. Prefazione Giorgio Napolitano, a c. di Louis Godart Loreto 2011;

un vero «Museo di sé stesso», aperto al pubblico cinque giorni a settimana. Meno spazio alla burocrazia, più aperture al pubblico. Sono due i diversi percorsi, entrambi su prenotazione. Il secondo include anche i magnifici giardini, con i loro quattro ettari nel centro di Roma, il museo storico delle carrozze, la caserma dei corazzieri. Orari differenti, ma basta consultare il sito palazzo.quirinale.it (rinnovato e ben leggibile, con visite guidate virtuali) per scoprire orari, regole, metodi di prenotazione. A tutto novembre, dall'inizio della presidenza Mattarella (febbraio 2015) i visitatori sono stati 370.000, tra cui 55.300 studenti italiani e stranieri. Cifre importanti, per un Palazzo che ospita il Capo dello Stato e continua ad essere il cuore politico del Paese e luogo di rappresentanza nelle visite ufficiali di Stato. Ma il Quirinale non è solo «museo di se stesso» perché allestisce anche mostre di prestigio culturale e scientifico. Tra il febbraio e l'aprile 2015 quella dedicata agli arazzi medicei di Pontormo e Bronzino. La ricostruzione, con le immagini dell'agenzia Ansa, del Referendum istituzionale del 2 giugno 1946, nel giugno-luglio 2016. La retrospettiva dedicata a Renato Guttuso, nel settembre-ottobre 2016. La riflessione sull'attualità della Via della Seta, tra fine 2016 e febbraio 2017. L'esposizione sulla secolare tradizione siciliana dell'Opera dei Pupi, che ha chiuso proprio ieri, domenica 3 dicembre. Ultima della serie, una scommessa: la prima mostra di arte contemporanea mai allestita al Quirinale, «Da io a noi. La città senza confini», aperta fino al 17 dicembre prossimo, con opere - tra gli altri - di Maurizio Cattelan, Lara Favaretto, Grazia Toderi, Sislej Xhafa, Vedova, Mazzei. A questa offerta va aggiunta quella musicale perché il Quirinale, nella Cappella Paolina del Maderno, ospita da tempo un ciclo di concerti prodotti da Radio 3 in collaborazione con Rai Quirinale e con la Presidenza della Repubblica. Dal febbraio 2015 gli ospiti dei concerti (occorre una prenotazione sul sito del Quirinale) sono stati 25.500. Un'altra cifra significativa, 43.593, riguarda i visitatori della tenuta presidenziale di Castelporziano, già aperta sotto la presidenza Napolitano ma dal 23 giugno 2015 con un nuovo calendario più serrato e con un Progetto Disabili che attira richieste da singoli cittadini e da associazioni. In prospettiva, c'è anche la ristrutturazione di palazzo San Felice alla Dataria, 5000 metri quadrati, che ospitava 40 appartamenti per funzionari e consiglieri e invece accoglierà (sempre per volere di Mattarella) la storica, sterminata Biblioteca di Storia dell'Arte di Palazzo Venezia (400.000 volumi). È la fine di privilegi molto discussi e spesso incomprensibili. E l'inizio di una nuova pagina del rapporto Roma-Quirinale, tutta all'insegna della cultura”.

Un articolo, questo, che pur nei toni assai generosi dà modo di seguire attentamente il processo di musealizzazione, avviato già dalla Presidenza Pertini e che trova ora nella Presidenza Mattarella un nuovo, incisivo impulso e sul quale, forse, serve avanzare qualche spunto di riflessione. Il Quirinale, il palazzo dei Papi, dei Re d'Italia e, dal 1948, dei Presidenti della Repubblica diventa così, in gran parte, uno dei palazzi del polo museale e

culturale romano; certo, uno dei palazzi più belli e, forse, il più celebre e non teme di esporre agli occhi dei visitatori le sue collezioni, le sue opere d'arte e la sua storia (forse, si potrebbe anche esporre il trono dei Savoia; e forse ci sarà posto anche per i ritratti dei Presidenti). In funzione di questo processo di musealizzazione del Quirinale, gli uffici, tutto l'apparato burocratico – ed anche parte delle strutture degli uffici retti da Consiglieri di nomina presidenziale -, che da sempre hanno retto il Palazzo e assistito i Presidenti, hanno lasciato il palazzo del Quirinale, mentre il Presidente Mattarella è tornato a risiedere nell'appartamento privato della Palazzina del Fuga, ammodernato per accogliere Ciampi e la consorte e per un breve periodo il Presidente Napolitano e donna Clio (poi trasferitesi in una residenza del Bastione). Il Quirinale è, dunque, non la sede della Presidenza, non è più il palazzo dove convivevano e si sovrapponevano, come denunciava Franco Borsi nel 1991, storia, arte, amministrazione e spazio privato del Presidente; si preannuncia un palazzo del Quirinale che vuol essere museo ed insieme residenza del Presidente, che ne occupa uno spazio limitato per le sue esigenze private e per l'esercizio della sua funzione. Non più, allora, *la casa degli italiani*? Sarà di certo un Quirinale al quale gli italiani e le italiane possono accedere per ammirare le collezioni e le magnificenze del palazzo e condividere, almeno simbolicamente, lo spazio dove abita e lavora il Presidente, un Presidente al quale oggi, dopo la crisi degli anni novanta, si riconosce una accresciuta funzione di "magistratura d'influenza". Come annotava il Presidente Cossiga nel 2003, ricordando alcuni passaggi della presidenza Scalfaro, è la nostra "costituzione 'materiale' che sposta il potere di legittimazione da Montecitorio e palazzo Madama al Quirinale [...]. La gestione della crisi di sistema [...] viene di fatto assunta dal Quirinale, mentre a Palazzo Chigi spetta solo di far quadrare i conti dell'economia" ⁸⁴.

Avremo, dunque, un Presidente più forte in un Quirinale museo!

⁸⁴ F. Cossiga, *Per carità di patria. Dodici anni di storia e politica italiana*, a c. di P. Chessa, Mondadori, Milano 2003

